#### Serena Noceti

(trascrizione da registrazione, non rivista dalla relatrice)

# QUALE MINISTERIALITÀ PER UNA CHIESA CHE DÀ IL PRIMO POSTO ALL'ANNUNCIO DEL VANGELO?

PRIMA PARTE

#### AL CENTRO DELL'ATTUALE TRANSIZIONE

#### 1. Superare il modello di parrocchia tridentina:

Siamo a sessant'anni dall'inizio del Concilio Vaticano II, un Concilio della Chiesa, sulla Chiesa, con una volontà di riforma, soprattutto davanti al modello ecclesiale diffuso, quello che per esigenze pratiche chiamerei un modello "tridentino", o meglio ancora "post-tridentino", quello che ancora abita - questa è la mia ipotesi un po' schematica - le nostre pratiche e anche un po' la nostra mente. Siamo però in una fase in cui sappiamo che alla luce del Concilio vogliamo trasformare questo modello.

a) Questo comporta da un lato ricordare che la "parrocchia tridentina" - passatemi questa espressione un po' grezza - è una parrocchia che ha la centralità sul parroco, ha una visione del prete, anzi del "sacerdote", fondamentalmente legata alla dinamica della vita e della cura delle anime e del dono della vita sacramentale.

È un modello di Chiesa che si radica su un principio specifico che è **il principio dell'autorità delegata**, dal Papa ai vescovi, dai vescovi ai parroci, eccetera. Che vede i laici fondamentalmente come dei

collaboratori. Bellarmino, un grande interprete del Concilio di Trento, si chiedeva: Chi sono i laici? Rispondeva: Quelli che non hanno alcuna parte alle funzioni della Chiesa.

Quindi per 500 anni questa è stata la prospettiva. Dobbiamo ricordare questo aspetto perché nella nostra mentalità in parte questo ancora può essere presente.

b) Nel modello tridentino di Chiesa noi abbiamo la centralità della sacramentalizzazione, e quindi non dell'evangelizzazione. Abbiamo la cura delle anime e abbiamo una struttura che di solito diciamo piramidale.

Anche il Papa dice che bisogna invertire la piramide. Ma io vorrei dire: Cosa c'è all'interno di questa logica della piramide? C'è un modello comunicativo preciso, **un modello di comunicazione** e di partecipazione ecclesiale che è **unidirezionale**; va dal clero verso i laici, dall'adulto verso il bambino, dal centro verso la periferia e da chi sa e può, a chi non sa e non può, per principio. Ed ancora, se vogliamo, dal maschio alla donna; perché era un sistema anche patriarcale, sociale e non solo ecclesiale.

Allora quello che mi interessa mostrare non è solo il fatto che esistesse una piramide ma che ci fosse una dinamica comunicativa a mantenimento di questo, una dinamica di tipo unidirezionale.

Quindi c'era, sì, una evangelizzazione, ma la comunicazione della fede aveva il tratto peculiare, sostanziale, di una trasmissione lineare dal centro verso la periferia, dall'alto verso il basso (top-down).

c) Inoltre, il modello tridentino, lo sappiamo bene, era fatto per un contesto sociale stabile, omogeneo. Non era stato fatto per cambiare. La parrocchia tridentina non aveva il principio del cambiamento, ma era fatta per custodire, per curare: Quindi dobbiamo capire che c'è un rovesciamento radicale dei modelli comunicativi e anche delle finalità che venivano poste.

Oggi evidentemente viviamo in un contesto socioculturale fortemente urbanizzato, abbiamo un altro rapporto tra lo spazio il tempo, abbiamo un rapporto differente uomo-donna, e molti altri aspetti in questo senso.

#### 2. Papa Francesco nella recezione del Concilio Vaticano II

Oggi noi ci troviamo davanti agli orientamenti che il magistero di Papa Francesco ci ha consegnato (EG 27 e 28). Per il nostro tema, Papa Francesco ci indica due prospettive essenziali:

a) Si tratta - se vogliamo cambiare - di ripartire dal principio, e il principio che ci fa Chiesa non è l'autorità delegata e neanche immediatamente l'Eucaristia, che lo è, ma a livello valoriale.

Il principio da cui tutto è generato nella Chiesa e da cui tutto riparte per un processo di riforma è **l'evangelizzazione**, è l'annuncio, è la prospettiva missionaria. I capitoli secondo e terzo di Evangeli Gaudium riprendono quest'ottica che è l'ottica del Concilio, perché il Concilio (Ad Gentes, Lumen Gentium) ci ha mandato in questa prospettiva: ripartire dall'annuncio del Vangelo che ci fa Chiesa (Dei Verbum).

b) Se vogliamo entrare in un'ottica di processo trasformativo dobbiamo **ripartire dai soggetti** che fanno Chiesa.

Chi sono i soggetti? Tutti i battezzati. Questo comporta, come fa il Vaticano II, di ricollocare il ministero ordinato del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi, nel popolo di Dio, nel gregge che sta camminando con il suo pastore, e non pensare tanto il ministro ordinato davanti alla comunità, ma prima di tutto nella comunità, nel popolo di Dio, nella Chiesa locale.

Il Papa sottolinea la parola corresponsabilità. I laici non sono manovali, non sono comparse nella Chiesa, sono soggetto nella peculiarità dei propri carismi, ministeri e stati di vita.

#### 3. Attuale fase di recezione del Vaticano II

Un altro aspetto che richiamo, sempre per la collocazione, è l'attuale fase di recezione del Vaticano II quanto ai ministeri. Anche qui mi ricollego ai dati che mi avete dato. Quali sono i fattori che mostrano che stiamo recependo attivamente il Concilio Vaticano II e che stiamo accogliendo la prospettiva di interpretazione della soggettualità dei laici e dei ministeri che è propria del Concilio?

a) Primo aspetto, è il più evidente di tutti, lo diamo quasi per scontato. Dopo il Concilio noi abbiamo avuto e abbiamo una fioritura enorme di ministeri di fatto di laici e laiche. Hanno ridisegnato il volto della comunità.

Il processo trasformativo del modello tridentino è passato e passa attraverso questa ricchezza, questa varietà, questa creatività di forme di ministero di fatto che rispondono ai tanti bisogni pastorali di una comunità cristiana o di una Chiesa locale.

Metto subito un "ma". Se laici e laiche sono ministeri di fatto che guidano, che animano la vita delle nostre comunità, c'è però quello che in sociologia si chiama "glass ceiling" (soffitto di cristallo). Vale per le donne, ma vale in generale per i laici.

Quando si tratta di contesti nei quali si può dare un orientamento generale di vita pastorale, tra il numero enorme di operatori pastorali di base e chi poi ha concretamente la possibilità di orientare, offrire indicazioni per le decisioni e prendere decisioni di tipo pastorale, operativo e anche orientativo, i laici e le laiche diventano un numero estremamente ridotto e i criteri di decisione sono spesso più legati alla scelta dei parroci che non immediatamente a processi partecipativi della comunità.

b) Il secondo aspetto che ha cambiato il volto della nostra Chiesa e che ci dice che siamo nella ricezione del Vaticano II, è il numero enorme delle donne che qualifica la vita delle nostre comunità parrocchiali. Siamo state per secoli quelle che hanno trasmesso la fede in famiglia, nei conventi.

La nostra parola di donne però era una parola inaudita, una parola che non veniva riconosciuta come costruente Chiesa, mentre oggi la parola delle donne nella Chiesa è una parola pubblica. Dopo il Concilio, è una parola competente, perché studiamo teologia, studiamo scienze religiose, abbiamo tante competenze professionali da mettere in gioco, e sempre più è riconosciuta come una parola autorevole della Chiesa.

"Glass ceiling" abbastanza evidente, a volte, nei recinti che riportano la condizione delle donne alla cura oppure alla trasmissione della fede nel contesto dei bambini. c) Terzo passaggio: **il numero dei presbiteri**. È già stato richiamato il calo quantitativo. Pensare che in cinque anni nella vostra diocesi ci sarà il 25% in meno di presbiteri evidentemente modifica il volto di una Chiesa. L'età media del clero in Italia nel 2006 era di sessant'anni e ora siamo già arrivati a 66-64. Ci sono diverse ricerche su questo. Fa impressione che il 15% dei parroci impegnati siano ultraottantenni, in alcune diocesi si arriva quasi al 20%.

Aggiungo un elemento: il lungo periodo di attività in cui i preti esercitano la loro missione. Certo, la missione è per tutta la vita, ma sappiamo bene cosa vuol dire in parrocchie grandi, in attività pastorali complesse, essere in attività da più di 35 anni.

E in molti casi in parrocchia un parroco, nell'insieme della sua vita, del suo esercizio di servizio come parroco, può arrivare tranquillamente a fare il parroco per 40-50 anni.

Dal punto di vista del coinvolgimento, certo c'è la sapienza, ma c'è anche una fatica che è umana e che va ricordata perché è un altro degli elementi.

Dunque, non c'è solo la diminuzione dei preti, non c'è solo l'innalzamento dell'età media del clero, ma c'è anche il lungo periodo di attività. Quindi il ricambio generazionale che i giovani portano a livello anche mentale, oppure per la pastorale giovanile, per dare più spazio ad altri contesti, è per noi particolarmente faticoso. La vostra diocesi ha un numero limitato di preti, e questo è un nodo che c'è.

Davanti a questo noi abbiamo avuto nella recezione dei processi postconciliari due aspetti:

- Il primo è che nel post-concilio si è adattato **il Seminario**, ma la formazione del clero a livello dei presbiteri è rimasta sostanzialmente poco modificata. Il Seminario tridentino, un'istituzione eccezionale creata dal Concilio di Trento, ha formato genialmente preti tridentini. Il Seminario tridentinorivisto, forma preti tridentini-rivisti, più o meno. È la logica del formare il presbitero in un'istituzione che è nata per un prete tridentino e per una parrocchia tridentina. Questo non dobbiamo dimenticarlo.

- Secondo aspetto: la teologia del ministero che il Vaticano II ci ha offerto è sostanzialmente, radicalmente, innovativa. Il post concilio invece ha visto un'ermeneutica, cioè un processo interpretativo che ha riportato in primo piano le dinamiche di sacerdotalizzazione. Si utilizza la parola "sacerdote" e non più presbitero e anche nel clero giovane appaiono molti aspetti di forte clericalizzazione che sono legati al tempo, al numero ridotto, a tutto quello che vogliamo, e ad una lettura fortemente ontologica, fortemente sacramentale e un po' individuale del ministero ordinato.
- d) Aggiungo altri tre elementi di cambiamento postconciliare per collocarci:
  - Un elemento che non viene mai citato è la diminuzione del numero delle religiose italiane e il cambiamento sul piano dell'autocoscienza. Questo è un elemento che non si cita ma nella vita di una diocesi è fondamentale.
  - L'aumento del numero di una nuova figura, i diaconi permanenti. In tutto il mondo e in Italia in particolare c'è un incremento che è veramente sostanziale. Sono figure diverse. Certo, arrivano al ministero con un'età diversa, con un'esperienza di vita diversa, la quasi totalità sono sposati. Spesso sono riportati a compiti liturgici mentre di per sé la teologia del ministero del diaconato, secondo il Concilio, sta nella linea dell'evangelizzazione.
    - Ci troviamo quindi in una condizione che per certi aspetti è estremamente limitante, quella della pandemia, ma che è veramente rivelativa e può aprire, generare una realtà nuova.
  - L'ultimo elemento è che voi vi siete articolati in zone pastorali con una pastorale integrata, in unità pastorali e in nuove esperienze a livello diocesano che non sono solo quelle dei laici nelle parrocchie.

Allora dato questo, in questo tempo, con questa collocazione, quali sono le esigenze e le sfide per i ministeri ordinati? Le raccolgo così:

1. Primo: dare primato all'evangelizzazione. Ma questa è una scelta - lo dico con una parola tecnica – politica, strategica di Chiesa. È una scelta che una Chiesa locale, una parrocchia, deve fare perché se continua con il modello tridentino, in ogni caso la sacramentalizzazione avrà un peso portante e la "cura animarum" classica avrà un peso portante di fondo.

Io ho l'impressione che in Italia noi non abbiamo ancora fatto la scelta reale di dare il primato, la priorità logica, all'evangelizzazione.

Noi siamo ancora una Chiesa fortemente centripeta, che riconcentra sulle attività pastorali più che essere una Chiesa che vive i luoghi della vita o che sceglie di mettere l'evangelizzazione - come tempi, risorse, energie, persone, attività - al primo posto.

2. Secondo: vanno ricompresi i ministeri. Lo faccio mettendo insieme ministeri ordinati e laici, non solo la teologia ma anche la pratica, sapendo che una delle questioni è ricollocarci, riconoscendoci reciprocamente e sapendo che non è solo questione di parrocchie, ma, nella Chiesa locale, anche di associazioni e movimenti.

Queste sono le grandi coordinate a mio parere dalle quali possiamo e dobbiamo partire perché ci indicano risorse, ci indicano un processo. Papa Francesco ci indica sempre di guardare non a sostituire struttura a struttura, ma ad attivare un processo che trasformi la mentalità e le strutture. Questa sarà la mia ottica, ma c'è una scelta previa che va fatta, che è la scelta dell'evangelizzazione.

Quindi bisogna avere il coraggio di decostruire un immaginario delle attività pastorali sapendo intorno a cosa vogliamo coedificarci e che cosa è la parola del Vangelo da annunciare.

Allora nel coedificarci, in riferimento alla vostra Chiesa locale e alle sollecitazioni che mi avete consegnato e all'esperienza di altre chiese, da dove possiamo partire?

#### **CO-EDIFICARSI COME CHIESA**

#### Criteri e prospettive basilari

Io penso che prima di tutto se vogliamo coedificarci come Chiesa, nello Spirito Santo e per la forza dello Spirito, si tratta di identificare quali sono le coordinate, i criteri e le prospettive basilari perché attorno a queste poi possiamo pensare la trasformazione, il cambiamento, i passi da fare. Io ne ho individuate alcune.

#### 1. Una "chiesa tutta ministeriale".

Cosa vuol dire essere una Chiesa tutta ministeriale? L'espressione è stata coniata da un grande teologo che è stato uno dei grandi protagonisti del Concilio Vaticano II, Yves Marie Congar.

L'espressione è un po' ambigua, nel senso che non è che tutti debbano avere necessariamente un servizio pastorale per la vita della comunità, ma io recupero, da questa prospettiva, l'idea che dobbiamo porci la domanda su come ciascuno e ciascuna possa offrire un contributo anche piccolo per il servizio della Chiesa locale e della parrocchia.

Recupero dietro a questa espressione anche un altro elemento.

Il Concilio ha riflettuto sui diversi ministeri, il post-Concilio ci ha portato dalla teologia dei ministeri a guardare la ministerialità della Chiesa, della comunità cristiana Ci ha portato ad un'esperienza di pluriministerialità, se vogliamo coedificarci come Chiesa oggi.

Questo comporta non pensare solo ai ministeri ordinati e anche non pensare separatamente ai ministeri dei laici, ma pensare in una pluriministerialità in cui insieme si pensano ministeri ordinati e ministeri dei laici, perché unica è la missione (Apostolicam Actuositatem 2) anche se molteplici sono le vie e quindi i ministeri.

#### 2. In prospettiva missionaria.

Il secondo aspetto è quello della prospettiva missionaria perché dobbiamo ripartire - nel pensare questo cambiamento - non semplicemente da equilibri esistenti, sostituendo struttura a struttura, ma partire dobbiamo partire dal dinamismo.

Che cosa comporta? Papa Francesco ci riporta a comprendere che la Chiesa nasce dall'evangelizzazione. E io mi sono detta: quale evangelizzazione?

a) Se vogliamo cambiare, dobbiamo cambiare le dinamiche comunicative nella comunità cristiana, perché se manteniamo dinamiche comunicative unidirezionali, dal prete verso i laici, ma anche dal laico super specializzato operatore pastorale verso tutti gli altri, dall'adulto verso il bambino, dal centro parrocchiale verso la periferia, noi siamo ancora nel modello tridentino.

Noi dobbiamo modificare, cambiare la vita delle chiese locali, delle parrocchie a partire dall'attivazione di dinamiche pluridirezionali.

L'evangelizzazione non è trasmettere un messaggio lineare da chi sa a chi non sa, da chi conosce il Vangelo a chi non lo conosce, perché non è questo il nostro concetto, ma attivare dinamiche comunicative in cui insieme ascoltiamo il vangelo, l'annunciatore e chi riceve l'annuncio, perché chi riceve l'annuncio, se è un adulto, ha domande, esperienze di vita, come avveniva a Filippo con l'eunuco lungo la strada.

L'eunuco faceva molte domande interiori a Filippo, a partire dalla sua esperienza, dalla lettura di quei testi. Questa è la nostra dinamica. Siamo come Filippo e l'eunuco sul carro che va verso strade non conosciute.

Bisogna che le dinamiche di evangelizzazione siano di una evangelizzazione in dialogo, che siano efficaci, che siano partecipative, vedano al primo posto l'annuncio della Parola. Anche l'appello alla sinodalità va in questa direzione.

Allora che tipo di ministeri richiede?

Richiede figure ministeriali come compagni di viaggio, che siano preti o laici, ma è un'evangelizzazione che chiede la compagnia in questo percorso della vita con le persone cui annunci il vangelo.

Ministri, ordinati e laici, che siano più animatori di percorsi comunitari che non persone che sanno trasmettere un messaggio. Persone che entrano "in gioco" di ascolto comune del Vangelo in modo che sia il Vangelo a plasmare la vita di chi annuncia e la vita di chi riceve questo annuncio, insieme si cammina. Filippo e l'eunuco è l'immagine che vi lascio.

b) Secondo aspetto. Se vogliamo ripartire dall'annuncio **dobbiamo chiederci:** a **chi vogliamo annunciare?** Attualmente la maggior parte delle energie di una parrocchia sono dedicate ai bambini nella catechesi, 7-14 anni, l'epoca meno felice per poter dare un annuncio. Inoltre, sono fortemente dedicate agli anziani perché sono i nostri praticanti abituali in larga misura e sono dedicate ai già praticanti.

Di solito questa è l'attivazione delle nostre proposte pastorali, ma questa è la parrocchia tridentina.

Vogliamo cambiare? Ci deve essere una decisione previa per capire chi vogliamo privilegiare nella dinamica di annuncio e di ascolto del vangelo, insieme.

E io dico che dobbiamo privilegiare due gruppi di vita in particolare: gli adulti e i giovani, sapendo che la vita adulta non è tutta statica e stabile come era nella Chiesa tridentina e nella società cristiana fino ad oggi.

La vita adulta passa attraverso fasi diverse e chiedi quindi proposte pastorali differenziate, per età: le famiglie giovani, la vita professionale, la persona nel pieno della maturità e poi prima e dopo la crisi di mezza età.

Bisogna ripensare una pastorale che vede l'adulto al centro.

E poi i giovani, ma con i giovani non vale la dinamica del trasmettere da-a, ma bisogna accettare la loro logica di millenials. Qual è? È legata all'esperienza, alla pluriappartenenza, all'immagine e alla connessione continua, online e relazionale.

La parola che viene usata tecnicamente è "giovani, generazione-epic", cioè: esperienza, emozione, pluriappartenenza, immagine, connessione continua.

Allora cosa comporta questo? Comporta la scelta di nuove figure e nuovi linguaggi.

Quindi una comunità, una Chiesa locale, deve investire se vuole parlare agli adulti, con gli adulti e in modo adulto e con i giovani.

Deve investire per formare figure che, magari per un anno, si fermino, non facciano attività pastorale, ma riflettano sulla condizione esistenziale degli interlocutori che vogliamo nel nostro cammino evangelico, i nostri eunuchi sul carro, adulti e giovani.

Perché ad oggi noi replichiamo il modello trasmissivo un po' infantilizzante anche con gli adulti, oppure giovanilistico, quello che abbiamo ricevuto dal passato. Questo deve interrompersi.

c) Terzo aspetto. Una Chiesa post tridentina è una Chiesa multilocata. È una Chiesa che vive nelle case e nei luoghi della vita. Cosa comporta per gli operatori pastorali?

Comporta relazioni di prossimità, volontà di aprire la propria casa per accogliere nel luogo della casa l'ascolto del vangelo, comporta la capacità di avere linguaggi non stereotipati, non dottrinali.

Non viene chiesto questo ai laici, in particolare, ma la capacità di riarticolare l'annuncio del Vangelo a partire dalle situazioni della vita e questo, laici e laiche in un contesto sinodale, non solo possono farlo, ma sono anche le persone che più di ogni altra possono aiutare il clero, vescovi, preti, diaconi, a comprendere le istanze e le sfide della quotidianità.

La quotidianità deve tornare al centro del nostro vivere. Lo era nel modello tridentino, ma nella forma tridentina. Noi dobbiamo farlo in una forma urbanizzata. A Rimini, il vostro rapporto tra inverno ed estate dice questo sotto altre dinamiche.

#### d) Quarto aspetto. Dare spazio al tema del lavoro.

Nella vita di una persona adulta c'è da una parte la dimensione affettiva, e come Chiesa abbiamo molto lavorato sulle famiglie, sono le esperienze più significative che in questo tempo postconciliare abbiamo sviluppato per esempio per la catechesi,

ma c'è bisogno di accogliere l'altro aspetto della vita accanto alla fragilità, cioè l'esperienza del lavoro.

E qui le nostre chiese sono per certi aspetti incapaci. Noi non sappiamo parlare all'adulto in quanto lavoratore né a cogliere queste dinamiche.

#### RIEPILOGO prima parte

Allora le dinamiche trasformative:

- 1) vanno nella logica della pluriministerialità come fattore qualificante, abbiamo bisogno di più tipologie di ministeri laici,
- 2) vanno nella logica del partire dall'annuncio, pensando all'interlocutore e formando l'operatore pastorale,
- 3) vanno nella logica della valorizzazione delle competenze esistenziali e professionali dei laici,
- 4) vanno nella valorizzazione della questione di genere uomini-donne, di essere Chiesa di uomini e donne e
- 5) vanno nella proposta di cambiare il modo in cui coinvolgiamo gli operatori pastorali.

Ad oggi, in una parrocchia tipo, noi involontariamente applichiamo il modello tridentino. Come parroco, come consiglio pastorale, ci inventiamo un'attività e andiamo alla ricerca delle persone di buona volontà tra quelle che conosciamo che magari hanno già 4-5-6 diversi tipi di attività per la vita pastorale.

Allora dobbiamo anche qui interrompere una pratica abituale.

Cosa suggerirei a un parroco? Io gli direi: Non parta dalle attività pastorali per andare alla ricerca delle persone, ma faccia il contrario.

Cominci a partire da una consapevolezza teologica forte a visitare, incontrare insieme con il suo Consiglio pastorale, con le altre figure di operatori pastorali, le diverse persone presenti sul territorio, che sono battezzati, nella consapevolezza, 1Corinzi 7,12 e 14, che lo

Spirito ha già dato i suoi doni per l'utilità comune e per l'edificazione della Chiesa.

E quindi la domanda è davanti ad ogni persona: qual è il carisma, il dono, la competenza, l'esperienza di vita che questa persona ha e che è più necessaria per la comunità cristiana?

Questo diventa l'attivazione di un coinvolgimento responsabile anche di coloro che sono più ai margini della vita della comunità, a cui ci si rivolge riconoscendo che lo Spirito ha già dato un dono necessario per noi, chiedendo alla persona adulta che cosa può fare per la vita della comunità a partire dalle sue competenze, magari un'ora al mese, perché un adulto è impegnato.

Ma se io mi pongo nell'ottica di riconoscere lo Spirito che già agisce, vuol dire che nella progettazione pastorale io partirò da ciò che le persone vogliono dare alla vita della comunità, le responsabilizzerò per ciò che è loro proprio.

Allo stesso tempo garantirò al parroco e al suo Consiglio pastorale ciò che è proprio del loro servizio: coordinare, custodire, promuovere, formare, i carismi che lo Spirito ha già dato alla sua Chiesa.

È un cambio di mentalità difficilissimo per noi perché noi siamo tridentini nella mente, prepariamo le attività pastorali, le replichiamo tutti gli anni e andiamo a cercare le persone che lo faranno. Non facciamo mai il percorso opposto di riconoscere che lo Spirito vuole evangelizzare questa Chiesa e ci ha già dato i doni ma siamo noi che non li vediamo, noi operatori pastorali.

La mia prospettiva è: ripartiamo dei processi, come dice Papa Francesco, questo processo è un processo trasformativo che è già in atto, in questo processo poniamo una scelta chiave che l'evangelizzazione e ripensiamo quali sono le figure, come formarle, come ricollocarle, ministri ordinati, ministeri di fatto dei laici e delle laiche per la trasformazione in ottica di evangelizzazione della vita di comunità.

Queste 5 scelte mi sembrano delle scelte criteriologiche necessarie.

#### **MINISTERIALITÀ**

E vado allora in questa seconda parte a considerare quali sono i soggetti che il Vaticano II ci consegna come essenziali per la vita di una comunità e che la pratica pastorale di questi anni ha portato già in primo piano in questo processo comune di trasformazione.

Queste figure sono quelle dei ministri ordinati, poi quelle che ho chiamato le soggettualità ovvie da riscoprire e, terzo, le soggettualità nuove da scoprire o da creare.

#### 1. Ministero ordinato

Parto da quelli che, nel modello di trasformazione dal tridentino a questo nuovo modello di parrocchia, hanno **il potere della trasformazione**.

Non ce l'abbiamo noi laici e laiche. I teologi e le teologhe possono suggerire, noi laici e laiche nella vita delle comunità possiamo e dobbiamo fare richieste al nostro vescovo, ai nostri parroci, però indubbiamente non abbiamo ad oggi un potere decisionale, orientativo in un contesto sinodale che abbia anche strutture per tradurre questo adeguatamente.

Però il Concilio ci ha già indicato questa strada perché nel Vaticano II noi abbiamo un ripensamento sostanziale, rispetto agli anni precedenti, della teologia del ministero ordinato e della teologia dell'essere laici.

Il cambiamento nel Concilio si gioca sull'idea di popolo di Dio e si gioca su una nuova idea di ministero ordinato. Il Concilio Vaticano II (Lumen Gentium 3, Presbiterorum Ordinis, Christus Dominus, Ad Gentes) ci mostra che la ragione prima di esistenza del ministero ordinato del vescovo, dei presbiteri, dei diaconi, non è primariamente la sacramentalizzazione, il servizio alla vita sacramentale, ma è prima di tutto il principio che ci fa Chiesa, cioè l'annuncio del vangelo.

La ragione prima del ministero ordinato è custodire l'apostolicità dell'annuncio della fede e servire il noi ecclesiale. Questa è la prima ragione del perché esistono i vescovi, i presbiteri, i diaconi e del perché

non possiamo essere Chiesa senza di loro, senza il loro specifico ministero.

Quindi ogni tentazione di riportare alla sacerdotalizzazione, alla sacralizzazione di queste figure non funziona perché è contraddittorio con questo elemento. E aggiungo altri due aspetti:

a) il Concilio pensa insieme, in una **complementarità**, il ministero dei presbiteri e il ministero dei diaconi. Parte dalla pienezza del vescovo, dalla sacramentalità dell'episcopato.

Io vedo nella Chiesa locale una sorta di struttura, quasi un triangolo, in cui c'è il ministero del vescovo come principio e fondamento dell'unità nella Chiesa locale, e poi i presbiteri e i diaconi come due ministeri che sono complementari.

Proprio dei presbiteri è custodire la fede apostolica e servire il noi della Chiesa ponendo in una relazione vitale il Vangelo annunciato, la vita sacramentale, la relazione pastorale di una comunità su un territorio, un paese, una città.

Il ministero del diacono, secondo il Vaticano II (Lumen Gentium 29, Ad Gentes 16) è quel ministero che unisce l'annuncio del Vangelo alla verità dei rapporti nell'amore e al servizio dei poveri e ad una vita in stile diaconale della comunità.

Allora sia il presbitero sia il diacono custodiscono l'apostolicità della fede e servono il noi ecclesiale. Il presbitero lo fa coniugando vangelo, vita sacramentale, vita pastorale. Il diacono lo fa custodendo vangelo, vita pastorale, vita nei rapporti nell'amore, senso di servizio, evangelizzazione, estroversione sul territorio, riportando tutto alla vita celebrativa, eucaristica della comunità. Sono due ministeri complementari e correlati.

Dopo il Vaticano II il presbitero non può più pensare a sé stesso senza pensare a un diacono. Sarebbe bene che in tutte le parrocchie, in tutte le unità pastorali, fosse presente almeno un diacono, perché come Chiesa noi abbiamo bisogno di vedere, non più solo il prete davanti ai ministeri di fatto dei laici, ma abbiamo bisogno di vedere simbolicamente e concretamente insieme i due ministeri che il Concilio ci consegna per la vita delle parrocchie: presbitero e diacono, perché i loro ministeri sono complementari.

Per 1000-1500 1500 anni il presbitero ha assunto su di sé quello che era tipico del ministero del diacono, come pure i religiosi e le religiose hanno assunto il servizio ai poveri, quella dimensione della custodia dei piccoli e della cura della vita pastorale. Il Concilio Vaticano II riaffida questo ai diaconi, come è nella tradizione del primo millennio.

Sottolineo questo perché noi dobbiamo uscire dalla logica del presbitero come quel ministero che assorbe tutto su di sé. Il presbitero che deve custodire l'unità, animare il cammino comune, deve imparare a compierlo insieme al diacono e con il diacono, perché questo riequilibra la vita della comunità, quindi non solo con i laici e davanti ai laici.

b) E quindi faccio un passo ulteriore dicendo che ritengo il diaconato, i diaconi, non un ministero di supplenza mosso dalla diminuzione del numero dei preti, ma lo ritengo un ministero essenziale se vogliamo essere una Chiesa in uscita, che evangelizza nella vita quotidiana.

Lo dico con le parole del Sinodo dell'Amazzonia: loro hanno detto una Chiesa samaritana e Maddalena.

Chi custodisce l'idea di una Chiesa-Maddalena, che annuncia la risurrezione nella vita quotidiana? I diaconi, le donne.

Chi custodisce una Chiesa-samaritana che, come Gesù buon samaritano, si fa carico dell'uomo ferito ai bordi della strada, fuori dai contesti sacrali o già evangelizzati? È fondamentalmente e prima di tutto il diacono.

Certo, lo deve fare la Chiesa intera di essere samaritana e Maddalena, ma chi più di chiunque altro può, mandato dal vescovo, compiere questo? Nella Chiesa, dopo il Vaticano II, questa figura tipica è quella del diacono. Allora dobbiamo riscoprire questa figura nella nostra realtà.

c) E ancora, vado ad un altro aspetto: il parroco.

Chi è il parroco nelle parrocchie o in rapporto al servizio nell'unità pastorale? Non è prima di tutto chi assorbe tutto su di sé o chi orienta da solo il cammino, ma è colui che promuove la riflessione sulla fede,

discernendo i carismi con quel meccanismo rovesciato che vi ho prima ricordato.

È colui che anima la comunità per individuare le forme possibili di risposta in un gioco, una coreografia, che vede uno, il parroco o il vescovo, rispetto ai tutti della comunità; uno rispetto agli alcuni o anche gli alcuni rispetto all'uno, e soprattutto colui che vede gli operatori pastorali sempre con questa ottica di "tutti", dove tutti sono tutti i battezzati, non sono solo tutti i praticanti.

#### 2. Le soggettualità "ovvie" da riscoprire

Allora dato questo sul ministero ordinato, vediamo che siamo ancora lontani dall'ottica del Vaticano II nella realizzazione quotidiana.

Penso perché il problema è la formazione del clero ancora non adeguata. Il Concilio su questo non ci ha aiutato, e il post-Concilio ha fatto dei riadattamenti, ma ancora la formazione del clero è separata in larga parte da quella dei laici e questo non aiuta né gli né gli altri.

Possiamo fare un passaggio ulteriore per la riscoperta di quelle che ho chiamato soggettualità ovvie, cioè quei soggetti ministeriali già presenti nella comunità ma che sono così ovvii che non ce ne accorgiamo.

a) Il primo soggetto ministeriale ovvio nella comunità sono **le donne**. La maggior parte degli operatori pastorali laici sono donne. In catechesi arriviamo al numero, secondo me veramente scorretto dal punto di vista teologico e pastorale, del 93% di catechiste donne. È una femminilizzazione esasperata.

Noi diamo l'idea ai ragazzini, ai giovani che incontriamo, che la catechesi è una questione ancora un po' da mamme, e questo ci impedisce anche uno sviluppo più adeguato di una relazione con giovani e con adulti.

Nella nostra cultura, la femminilizzazione del ministero del catechista collega alla cura e all'educazione dei piccoli. È un meccanismo di tipo sociale che noi ancora abbiamo.

Allora dobbiamo interrompere questa situazione. C'è un gender gap anche rovesciato nei confronti delle figure maschili degli operatori pastorali che dobbiamo sotto tanti aspetti ripensare.

### b) L'altra soggettualità ovvia a cui mi riferisco è quella della **coppia di sposi.**

Questo tema del ministero della coppia degli sposi, sposati col sacramento del matrimonio, è come dire un tema non affrontato.

Nei nostri corsi di formazione o percorsi per le coppie sottolineiamo molto la grazia che il sacramento dà, ma poco la responsabilità che si assume una coppia sposata col sacramento del matrimonio per la vita di Chiesa.

È un ministero insostituibile, fondato sul sacramento. È l'unico ministero che è conferito non ad un singolo, ma a due che si sono sposati nel Signore, per dirla con 1Corinzi 7.

Qual è lo specifico ministero della coppia? È quello di essere, a mio parere, segno e strumento dell'essenza della Chiesa, della sua natura e della sua missione.

Pensiamo un po'. Chi è la coppia? Qual è la ministerialità che è presente nel sacramento del matrimonio? Pensiamo ad esempio a Efesini 5. È di essere l'unione nella differenza radicale -quella uomo-donna è una differenza insostituibile, irrinunciabile, qualificante nel matrimonio - è l'unione nella differenza che l'amore rende feconda di vita.

Allora, nella Chiesa l'essenza che cos'è? È la comunione. La comunione con Dio e la comunione tra le persone. Una comunione nella pluralità, nella differenza.

Chi nella Chiesa ci può richiamare e ci puoi aiutare al massimo grado a vivere la nostra essenza di Chiesa comunione con Dio e tra le persone? La coppia sposata col sacramento del matrimonio.

E qual è il fine della Chiesa? Che venga il regno di Dio. Il regno di Dio è comunione con Dio e unità tra le persone, unità tra i popoli, unità nella differenza, nella pluralità, grazie all'amore e nell'amore.

Allora il ministero della coppia è di essere il segno e lo strumento per tutti, nel servizio dell'annuncio, dell'essenza e della natura della Chiesa e del suo fine: unione nella differenza che l'amore rende feconda.

Allora come Chiesa, come parrocchia, noi dobbiamo chiedere alle coppie sposate col sacramento del matrimonio come si vive l'unità, come si deve vivere il conflitto, come si deve perseguire il fine ultimo che è appunto servire il regno di Dio ed essere questa Chiesa capace di una verità di rapporti nell'amore e di una valorizzazione della differenza e una capacità di vivere nella quotidianità.

Questo ci devono portare chi ha il sacramento del matrimonio e vive un ministero che sembra un ministero sconosciuto nella Chiesa.

Quando noi pensiamo a un ministero costitutivo di Chiesa, noi pensiamo vescovo, preti, diaconi, ma c'è un secondo ministero costitutivo fondato sul sacramento ed è l'unico ministero non affidato ad un singolo, ma affidato costitutivamente ad una comunione di persone, ai due.

c) Un'altra soggettualità ovvia sono **i ministeri istituiti**. Da meno di un mese il Papa ci ha regalato questa "Spiritus Domini" che apre i ministeri istituiti del Lettorato e dell'Accolitato anche alle donne.

Per 48 anni è stata una cosa incomprensibile teologicamente perché lo stesso battesimo non potesse permettere alle donne di essere per tutta la vita, con un ministero stabile, lettore e accolito, ma aggiungo un elemento: sono previsti altri ministeri istituiti.

#### 3. Le soggettualità "nuove" da scoprire

Già "Ministeria quaedam" di Paolo VI, ma anche "Spiritus Domini" di Papa Francesco, presenta nuovi ministeri che alcune persone hanno per tutta la vita, con il riconoscimento del vescovo, per il servizio alla vita della Chiesa locale o delle comunità parrocchiali.

Per esempio, **coordinatore di una comunità in assenza di presbitero**, dove non c'è un parroco residente. Questo può essere un ministero istituito fondamentale.

Il **coordinatore dei catechisti** a livello diocesano, in una zona pastorale, può essere un ministero corrispondente ad un carisma che uno esercita per tutta la vita, perché questo è un ministero suo specifico.

Un ministero che il vescovo, non il parroco, consegna ad un laico o una laica come riconoscimento di un dono peculiare che Dio fa a una Chiesa locale, e che viene esercitato stabiliter, con una stabilità per tutta la vita.

Quello che deve essere chiaro è che **questi laici non hanno compiti di direzione**, nel senso di cura pastorale, di direzione pastorale, perché questo è proprio del ministero ordinato, del vescovo e dei presbiteri, non è neanche dei diaconi.

Bisogna che su questo si sia chiari: la cura pastorale di una unità pastorale o di un settore, o di quella che prima era una piccola parrocchia, non è del laico, della laica, della coppia che vive magari nella canonica, ma è propria del presbitero moderatore che ha questo tipo di servizio.

Questo non toglie che dobbiamo anche noi, come hanno fatto altre chiese, imparare a pensarci in questa forma senza ridurla a una carriera, ad un'attività professionale con l'orario di lavoro.

È una scelta di vita che la persona, la coppia fa, è una scelta di vita al servizio della Chiesa come laici e laiche, quindi non si deve confondere l'aspetto professionale o lavorativo con il resto, però è altrettanto vero che la Chiesa deve porsi la domanda su come sostiene economicamente i preti, i diaconi, i laici e le laiche a tempo pieno.

#### 4. "Team/équipe pastorale" con ministeri differenziati

C'è un'altra figura nuova che dobbiamo pensare, che è di prospettiva. Dobbiamo imparare a pensare i ministeri nella diocesi e nelle zone pastorali, nell'unità pastorali, nelle parrocchie a **partire da team pastorali**, equipe pastorali.

Non ragionare più nella forma di quali sono i singoli ministeri necessari per la vita della comunità, ma partire da un team, un équipe ministeriale, dove sia sempre presente il presbitero, il diacono, dei ministeri istituiti di laici e laiche, dei laici o laiche a tempo pieno per la pastorale e dei rappresentanti dei ministeri di fatto.

In modo tale che si viva la dimensione della pluralità dei ministri, ordinati e dei laici e delle laiche, si possa insieme formarsi e soprattutto si possa mostrare davanti alla comunità parrocchiale o all'unità pastorale che il ministero non è questione di uno davanti a tutti, sacerdote davanti agli altri, ma è servizio nella Chiesa, alla Chiesa, al popolo di Dio.

Servizio che viviamo insieme nella complementarità e reciprocità dei ministeri: preti, diaconi, laici e laiche a tempo pieno o a tempo parziale o per volontariato, in modo tale che davanti alla comunità sia chiaro, dal punto di vista simbolico e funzionale, che nella differenza dei ministeri, insieme noi ci muoviamo.

È proprio anche qui una ristrutturazione del nostro pensare perché bisogna scegliere di fare questo, e indubbiamente nella vostra prospettiva questo elemento è già presente come intuizione, ma deve essere accompagnata dal punto di vista della struttura, fermo restando che c'è un ministero di presidenza che è proprio del presbitero e che collega la presidenza della vita comunitaria alla presidenza eucaristica. Questo è un elemento chiave che non deve essere perso.

C'è un servizio dell'uno al noi perché l'unità venga custodita, e questo è proprio del presbitero, perché è il suo proprio, per la partecipazione al ministero del vescovo, e dunque:

- a) bisogna superare l'impostazione centralizzata e controllata della vita parrocchiale nella logica di un sacerdote onnivoro e vorace di tutti i ministeri,
- b) bisogna **superare la linea di autorità unitaria** cioè solo dal presbitero verso gli altri per pluralizzare i poteri, l'autorevolezza, la parola che ci fa Chiesa, rendere visibili le tante competenze presenti nella comunità cristiana che non sono solo quella biblica e teologica, ma sono quella del pedagogista, dello psicologo, delle competenze professionali per la gestione del lavoro comune.

Ci sono tante competenze ed esperienze di vita che laici e laiche possono portare alla comunità, basta pensare che basti solo la formazione hiblica.

## PASSI POSSIBILI – PRECONDIZIONI SUL PIANO DELLE PERSONE E DELLE STRUTTURE

Allora vado ai passi possibili che elenco solo schematicamente.

- 1. Bisogna affrontare la domanda previa su **quali sono i ministeri di evangelizzazione necessari**, bisogna fermarsi e cominciare ad essere creativi, bisogna decidere di attivare previamente equipe ministeriali e non lavorare a ministeri staccati.
- 2. La questione della **formazione**.
  - a) Ad oggi noi abbiamo una formazione intensiva nella quale investiamo una quantità enorme di energia che è la formazione di quei 5-6 seminaristi che abbiamo per diocesi. Pensate a quante energie noi investiamo come Chiesa nella formazione biblicoteologica e nella formazione pastorale, giuste energie investite, però pensate economicamente e dal punto di vista delle energie quanto poco investiamo per la formazione, per esempio, dei catechisti degli adulti, laici e laiche. Allora qui bisogna fare una scelta di fondo: bisogna investire su questa formazione iniziale dei laici e dei diaconi.
  - b) Seconda scelta di formazione: la formazione permanente del clero, presbiteri e diaconi, va fatta insieme con i laici impegnati più o meno a tempo pieno nella vita pastorale. Devono esserci momenti di **formazione pastorale comune** e rispondere all'esigenza della formazione pastorale del clero.
- 3. Valorizzare **le competenze professionali dei laici**, perché senza queste non c'è cambiamento di Chiesa.
- 4. Giocarsi su **esperienze anticipanti**, comunità di pratica, delle esperienze laboratorio che nella Diocesi possono mostrare quali sono le vie feconde, felici, esperienze laboratori anticipazioni che devono essere accompagnate da esperti con una valutazione progressiva che mostri le risorse, i problemi, le resistenze, le fatiche. Allora attivare delle piccole équipe ministeriali può aiutare in questa direzione.

## UNA TRASFORMAZIONE NECESSARIA E FECONDA: "VINO NUOVO IN OTRI NUOVI"

E vado a concludere, lo faccio con le parole di un grande pastoralista e teologo (?):

"Che lo si voglia o no la Chiesa cattolica si trova oggi di fronte a decisioni importanti. Queste decisioni risultano oggi imbrigliate nel dilemma tra la pazienza e l'urgenza. La pazienza e la serenità sono necessarie, sarebbe dannoso assumere delle decisioni sotto la spinta dell'emozione, del clima di pressione, senza aver ponderato bene la posta in gioco per l'avvenire della Chiesa. Si tratta di pensare ai tempi richiesti per la transizione, per le sperimentazioni, come anche per l'evoluzione della mentalità ma un eccesso di prudenza rischia di essere la peggiore delle imprudenze, un'assenza di decisioni strutturali rischia di essere la peggiore delle decisioni".

In questo momento di pandemia noi siamo nella condizione, quanto al ripensamento pastorale, di avere il tempo ed energie per poterci ripensare e prendere delle decisioni strategiche, "politiche", su evangelizzazione e ministeri, perché si è interrotto il modello tridentino bruscamente, per lo meno in parte.

Oggi questo cambiamento è possibile e dobbiamo sapere che la posta in gioco è la nuova forma di Chiesa che potrà essere generata da qui a 5-10 anni e che questo avverrà se ripensiamo presbiteri, diaconi, laici, laiche, insieme nell'ottica di ciò che ci fa Chiesa: il principio dell'evangelizzazione.

La scelta deve essere quella che ci ha indicato Papa Francesco: non sostituire struttura a struttura, ma promuovere processi nella direzione che riteniamo necessaria in modo tale che cambi contemporaneamente la mentalità e le strutture.

Non basta appellarsi al cambiamento di mentalità, alla conversione pastorale, che è necessaria, ma bisogna che contemporaneamente questo cambiamento sia accompagnato da esperienze innovative che mostrino che è possibile cambiare e deve essere accompagnato da alcuni

cambiamenti strutturali di tipo formativo, di tipo organizzativo, di tipo economico, di scelte pastorali che piano piano ci aiutino effettivamente in profondità a cambiare mentalità.

La Chiesa non cambia perché prima abbiamo cambiato mentalità e poi cambiamo la prassi. Questo è il modello tridentino.

Cambiamo perché insieme lavoriamo sulla formazione e sulla mentalità, sulle nuove esperienze di corresponsabilità pastorale e sul cambiamento delle strutture formative, organizzative e decisionali.

I tre piani devono andare insieme perché il processo a cui il Papa ci invita su questi tre piani si gioca.

La frase: "Vino nuovo in otri nuovi", dice chiaramente che non basta mettere il vino nuovo in otri vecchi.

Gli otri devono cambiare, se no il vino nuovo spacca tutto e andrà perso il vino e gli otri.